

socialismo municipale.

IL RILANCIO DEL WELFARE E LA TUTELA
DELL'AMBIENTE COME PROSPETTIVA DI
UNA RINNOVATA POLITICA SOCIALISTA

A cura della
Federazione dei
Giovani Socialisti
dell'Emilia – Romagna.



premessa.

Il termine “socialismo municipale” evoca una molteplicità di significati, storici e contemporanei, che spesso esulano dal significato con il quale con queste parole, agli inizi del ‘900, i socialisti si preparavano a governare i primi comuni conquistati con fatica e sudore. Una trattazione storica a parte ci vorrebbe per descrivere quel periodo, ma dato che questo è un documento politico, a noi serve ricordarlo perché, oltre a casi “pittoreschi” in cui venivano proclamate *communi* e sostituita la bandiera italiana con quella rossa, “socialismo municipale” significava far approdare la battaglia socialista per una società più giusta all’interno delle istituzioni: significava per la prima volta potersi avvalere degli strumenti dello Stato.

E così quello stato oppressore e ingiusto veniva conquistato e fatto proprio; quel comune prima governato dai padroni ora diventava posto di comando degli sfruttati; e ancora meglio: quella parte di stato diventava ora governata dal popolo per il popolo. Non è nostra intenzione idealizzare quel periodo, ma sottolineare come i comuni diventavano finalmente non più un “feudo”, una semplice disarticolazione del potere statale, ma bensì istituzioni rappresentanti una comunità, volte a perseguire gli obiettivi che era il popolo di quella comunità stessa a volere e decidere.

Così nasce il primo *welfare state*: lo stato sociale. Lo stato che aiuta i più deboli, che ti segue “dalla culla alla tomba”, che realizza i principi di una comunità. Molte delle cose create allora, oggi sono un diritto. Un diritto forse spesso così scontato che rischia di venir però dimenticato, o peggio cancellato, da quel valzer continuo e potente che è l’economia, per il quale tutto va bene finché ci sono i soldi, ma basta il crollo di una banca per spazzare via anni e anni di lotte per i diritti. Essere socialisti oggi significa arrendersi e adattarsi a questa realtà delle cose?

Ci avviamo verso una nuova tornata di elezioni amministrative, elezioni nelle quali i socialisti sono ancora capaci di competere, eleggere, o addirittura vincere. Questo tipo di elezioni possono essere per noi, o il solito e ripetuto banco di prova con il quale testiamo quanto da uno a cento esistiamo ancora, oppure un’occasione: una preziosa opportunità per parlare ed offrire qualcosa di diverso.

Oggi come allora ci troviamo nella situazione di non poter decidere in maniera decisiva la politica nazionale, ma di poterlo fare in fortunati territori che se vogliamo possono rappresentare un punto fermo dal quale ripartire: tutto sta nel fare di nuovo nostre quelle parole, “socialismo municipale”, con le quali possiamo dimostrare, agli italiani ma soprattutto a noi stessi, come si può realizzare una società più giusta e socialista partendo proprio dalle nostre comunità.

un patto generazionale.

Lo si dice spesso: l’allungamento delle prospettive di vita e il crollo delle nascite da tempo sta rendendo l’Italia un paese sempre più vecchio. E’ vecchia la nostra forza lavoro, sono vecchie le nostre élites culturali, è vecchio insomma il grosso del motore del Paese. Di conseguenza assistiamo ad un cambiamento dei ruoli che giovani e anziani hanno nella nostra società: i primi tardano a maturare e i secondi tardano ad invecchiare. In più i giovani sono spesso considerati come una categoria “speciale”, da tutelare quasi come un animale in estinzione, in attesa di quello che viene sempre chiamato “il futuro”: il che in realtà significa aspettare di diventare vecchi a nostra volta.

Sono aspetti che hanno delle enormi conseguenze, soprattutto sulla politica. Gli anziani sono quelli che maggiormente se ne occupano, mentre i giovani si disinteressano: sono quindi i primi ad essere continuamente corteggiati durante le elezioni, e ai quali va una fetta sempre più consistente della spesa pubblica.

Una spesa pubblica che è continuamente messa a dura prova da questo enorme numero di anziani, considerando la vera e propria sfida che si presenta quando si parla di pensioni e sanità pubblica. Sta ad una classe politica capace, il compito di affrontare tali problematiche, ma sta ai socialisti vigilare affinché per risolvere questi problemi non si

arrivi a svendere i due più grandi capisaldi del welfare state, cancellando anni di lotte per i diritti sociali e privando di questi diritti le nuove generazioni.

Nuove generazioni che si sentono dire che dovranno lavorare senza sosta fino a 70 anni, per avere una pensione misera, e che in tutto questo decidono o di lasciare l'Italia o continuare a dormire un sonno profondo, aspettando assurdamente che qualcuno dia il suo benevolo e gratuito aiuto.

Noi giovani socialisti non possiamo accettare tutto questo, e dobbiamo pretendere da noi stessi e dal nostro partito di dare una voce a chi invece decide di restare e rimboccarsi le maniche. La nostra generazione si deve unire per conquistarsi col proprio lavoro e con la propria fatica, non un futuro incerto da anziani, ma il proprio presente. E con questo obiettivo dobbiamo svegliare dalla propria incoscienza chi ancora tarda a crescere, e dare una ragione a giovani menti brillanti a rimanere.

Questo è il socialismo, che significa unirsi e risolvere i propri problemi comuni, ma non c'è socialismo se così facendo ci troviamo a combattere non una lotta di classe ma una lotta "tra classi", ovvero tra giovani e vecchi: per questo occorre un patto generazionale. Un patto dove le generazioni decidano di aiutarsi a vicenda, e unirsi a loro volta in questo percorso. E' l'unione di intraprendenza e saggezza, di ottimismo ed esperienza, di forza e capacità. E' l'immagine del Quarto Stato, dove insieme ci sono giovani e vecchi ad intraprendere il cammino verso il "Sol dell'Avvenire": i vecchi a guidarlo, i giovani a darne forza e continuità.

Questo documento, riproponendo l'idea di "socialismo municipale" tramite proposte che hanno ad oggetto proprio i giovani, nella logica sopradescritta, vuole essere principalmente tre cose.

La prima: una raccolta di proposte pronte e valide in vista delle elezioni amministrative; da ragionare e aggiungere nei programmi, con l'augurio che possano essere utili soprattutto ai candidati giovani.

La seconda: una prospettiva politica, che nasce da proposte molto concrete e forse per questo "limitate", ma che inserite nel contesto più ampio che abbiamo descritto, creano la base per una politica socialista nuova.

La terza: un invito, al dibattito congressuale, ad avviare una profonda riflessione su chi siamo, che cosa vogliamo, e con che strumenti raggiungerlo; perché la chiarezza di un'identità forte è sia una cosa per giovani che per vecchi, ed è per questo che è premiata dagli elettori.

rilancio del welfare.

Generalmente, e soprattutto per quanto riguarda i comuni del Nord Italia, è sbagliato e quantomeno ingeneroso dire che i comuni non si occupino di misure di welfare. Come si diceva prima, le lotte di una volta oggi si sono trasformate in diritti, che i comuni tutelano in diversi maniere, ma noi parliamo di "rilancio" per due diverse ragioni: la prima è che non ci si può certo fermare ai diritti conquistati in passato e che in un mondo di grandi cambiamenti come lo è il nostro, occorre un vero e proprio aggiornamento delle priorità e dei bisogni della società; la seconda è che la scontatezza, lo svuotamento di valori e la formalità con cui vengono trattati i diritti sociali, conduce al pericolo opposto che essi vengano considerati, o per errore o per voluto disegno politico, non essenziali e superabili. Occorre quindi dare nuovo slancio e nuova linfa vitale al welfare state, non dando mai per scontati i valori del nostro stato sociale e dirigendo la nostra attenzione verso nuove frontiere che rispondano ai nuovi bisogni del nostro secolo.

Quando si parla di bisogni e di giovani, al giorno d'oggi, si parla di **lavoro**. Ebbene sì, non più solo un diritto, ma il più importante tra i bisogni, soprattutto per chi appartiene a famiglie povere: per molti dei nostri coetanei studiare è un lusso, e per farlo hanno bisogno di un lavoro; ma anche chi non studia ha bisogno di un lavoro, pur magari continuando a stare in famiglia. Sono circa 112 mila in Emilia-Romagna i giovani inattivi, non più inseriti in un percorso scolastico/formativo e neppure impegnati in un'attività professionale. A seguito della prolungata assenza dal mercato del lavoro o dal sistema formativo. I ragazzi tra i 15 e i 29 anni rischiano maggiormente di rimanere

intrappolati tra marginalità e povertà, e di non acquisire le necessarie competenze per un successivo inserimento professionale.

E' qui allora che **i comuni possono intervenire diventando dei veri e propri "datori di lavoro"** e creando opportunità per arginare situazioni di disagio socio-economico da entrambe le parti: da chi riceve il servizio e chi effettivamente lo dà.

La modalità con cui farlo è quella del lavoro accessorio, o voucher: è una forma contrattuale atipica entrata in vigore dal 2013. Questi cosiddetti "buoni lavoro" rappresentano un pagamento del lavoro occasionale accessorio, cioè quelle prestazioni di lavoro svolte al di fuori di un normale contratto di lavoro in modo discontinuo e saltuario. Il Committente che acquista voucher, accreditandosi necessariamente presso l'INPS, può beneficiare di prestazioni nella completa legalità: i buoni, acquistabili singolarmente o in multipli da cinque hanno un valore di 10 euro ciascuno, che comprende sia la retribuzione previdenziale sia quella assicurativa, per un valore netto di 7,50 euro. I prestatori possono essere pensionati, studenti (meno di 25 anni e iscritti ad un ciclo di studi presso Università o istituti scolastici di ogni ordine e grado), disoccupati e inoccupati. In totale, dopo le modifiche apportate dal Jobs Act, il prestatore nell'anno solare può raggiungere un reddito fino a 5mila euro netti da un singolo committente, e 7mila euro netti in caso di una loro pluralità.

Secondo questa tipologia atipica e parasubordinata di contratto di lavoro, i committenti possono essere anche gli Enti Pubblici, per lavori di emergenza e di solidarietà: dunque anche Città Metropolitane, Regioni e Comuni. Il Comune, previo bando, potrebbe acquistare buoni voucher, diventando quindi un Committente a tutti gli effetti, e darli a prestatori, soprattutto alla categoria più a rischio in questo momento di crisi economica. Sicuramente una categoria può essere l'Assistenza agli anziani nelle Case di riposo o nei Centri ricreativi; altre categorie interessate possono essere Scuole dell'Infanzia, aiuto nelle biblioteche comunali, enti culturali, preparazioni di manifestazioni sportive o fieristiche. Anche altre aree possono essere interessate, come la pulizia di strade, parchi, manutenzioni esterna (pitturaggio) di edifici, assistenza e aiuto ad Associazioni o Enti del Terzo settore, i quali fanno da "tampone" al Welfare. Insomma si tratterebbe di considerare la tipologia dei lavori di "solidarietà" come una tipologia aperta a tutti quei lavori che sono di utilità alla comunità oltre che ai prestatori stessi per i quali tale misura, seppur limitata, rappresenterebbe appunto un valido "tampone" per la precaria situazione economica propria e della propria famiglia.

Come i Comuni possono reperire le risorse economiche necessarie? Ovviamente i Comuni dovranno trovare i fondi nelle proprie casse coerentemente coi limiti imposti dalla Legge di Stabilità, magari anche tagliando voci di spesa nei bilanci che non servono o sono inutili. E' il caso per esempio dei costosissimi appalti per la pulizia dei parchi, vinti regolarmente da HERA, ai quali si potrebbe sostituire benissimo la misura sopradescritta, con un evidente risparmio del Comune oltre al fatto di aiutare cittadini in difficoltà.

Una nuova necessità, tutta del nostro millennio, è quella della **corretta informazione**. Può sembrare assurdo, ma con l'avvento di internet e del moltiplicarsi delle possibilità di informazione, unito alla già nota "complessità" del sistema burocratico italiano, sapersi orientare nel mondo del lavoro o anche solo nell'infinito mare di possibilità che la società di oggi offre, diventa un'impresa difficilissima. Ciò si comprende anche alla luce del mancato affronto di tali temi all'interno delle scuole, e neppure chi ha il privilegio di studiare materie come "diritto" o "educazione civica" si può dire al sicuro dal perdersi nell'intricatissima jungla del mondo di oggi.

Se una volta lo Stato aiutava le persone offrendo loro possibilità, oggi la sfida che si presenta è anche quella di promuovere una corretta informazione e formazione su queste possibilità. Noi crediamo che tale sfida vada affrontata anche dalle istituzioni e quindi anche dai Comuni, promuovendo incontri/progetti/campagne/sportelli/corsi e qualsiasi altra cosa con la quale si possano perseguire queste finalità: sapersi orientare nel mondo del lavoro, saper valorizzare se stessi e il proprio mestiere, saper usare le nuove tecnologie, e così via. Insomma **uno stato sociale che offre possibilità ma anche che le insegna**, ponendo le basi così anche per una maggiore coesione sociale nel momento in cui si combatte lo smarrimento e la solitudine di molte persone di fronte al mondo che cambia.

Sulla stessa scia di quanto detto può essere utile diffondere la pratica di quanto già altri comuni iniziano a fare: **l'istituzione di una mailing list dei cittadini** per informare, coloro che ne mostreranno l'interesse, di tutte le attività (come feste, fiere, corsi, concerti etc) che si svolgono sul territorio comunale. Tale formula può poi essere declinata in tantissimi modi diversi a seconda delle volontà e delle possibilità.

E' proprio sulla **partecipazione dei cittadini alla vita pubblica** che i socialisti devono spingere, sia delle frazioni ma anche dei capoluoghi partendo dalle periferie: promuovendo assemblee e ridando spazio e luce ai consigli di quartiere. La partecipazione può essere fatta su temi di varia natura, soprattutto di impatto per la cittadinanza quali per esempio il PSC, il piano dei trasporti, e il piano degli investimenti.

Sempre sul concetto di "formazione del cittadino", riteniamo sia molto utile, al fine di una maggiore consapevolezza dei giovani sui propri diritti e doveri e di stimolare l'attenzione e la partecipazione alla vita pubblica, l'istituzione di **cerimonie di passaggio all'età adulta**, nelle quali sia il sindaco (o chi per lui) a distribuire ai neomaggiorenni il certificato elettorale e una copia della costituzione.

Obiettivo di una comunità è quindi anche quello di far sì che i giovani crescano e realizzino se stessi nel rispetto di quei valori e principi che, oltre ad essere fissati nella Costituzione, sta a noi dover preservare. In un mondo frenetico, in continuo e veloce cambiamento, e sempre più globalizzato, quello di non perdere i valori umani e di solidarietà è un obiettivo non da poco: la coesione sociale lascia il posto all'individualismo, e i sani principi vengono sempre più spesso sostituiti dalla frenetica rincorsa al "dio denaro". Non è con una presunta superiorità morale che va affrontato questo tema, ma con la consapevolezza, tutta socialista, che è con i valori e gli ideali che si pone un argine al sempre più incontrollato potere che la logica del libero mercato ha sulla politica e sulle nostre vite.

Per questo crediamo che all'interno di questa battaglia politica possa essere utile, e perlomeno simbolicamente significativa, la proposta per i Comuni di **aggiungere alla segnaletica che indica il nome del luogo un cartello indicanti i valori o gli aspetti culturali per cui quel luogo si distingue**. Anche qui le possibilità sono tante: da frasi di poeti e grandi personaggi, a ricordi di eventi passati, alla descrizione dei valori che la gente del luogo ritiene più importanti; tutto ciò con l'obiettivo di valorizzare le tante identità culturali che insieme compongono la nostra bellissima Italia.

Infine altrettanto importante per realizzare il socialismo municipale è la **tutela dell'ambiente**, sulla quale in teoria nessun politico ha mai dubbi, ma che anch'esso, come il welfare, rischia sempre di essere messo da parte per seguire la logica del profitto. Pur vivendo in una Regione da sempre attenta a lasciare alle generazioni successive un ambiente vivibile, occorre dire che i Comuni sono importantissimi per assicurare una tutela veramente concreta, poiché con i poteri in materia urbanistica e il ruolo nelle "Conferenze dei Servizi" possono vigilare sugli insediamenti potenzialmente dannosi per la propria cittadinanza.

Se da un lato deploriamo tutti gli atteggiamenti dei "non nel mio cortile" da parte dei poteri locali riguardo ad opere o impianti comunque necessari, o dei "no a priori", spesso sfocianti in contestazioni violente, dobbiamo però denunciare che troppo spesso gli Amministratori Locali nella nostra Regione accettano supinamente il dislocamento di impianti inquinanti sul loro territorio cercando di minimizzare la conoscenza dei fatti ai propri cittadini.

Questo purtroppo è dovuto ad un intreccio troppo stretto sia a livello economico (Comuni dipendenti dai dividendi delle Multiutility) ma soprattutto politico di dipendenza e cieca obbedienza degli Amministratori Locali ai vertici del loro Partito da sempre maggioranza in questa Regione.

realizzare una comunità di principio.

In conclusione: "socialismo municipale" significa tornare all'Idea. Realizzare a partire dai nostri Comuni una comunità di principio che faccia propri quei valori come la solidarietà, l'uguaglianza, la giustizia, e la libertà sia sul piano teorico che sostanziale.

Per rendere completo un nuovo “socialismo municipale” infatti, riteniamo possa essere importante **inserire questi valori all’interno degli statuti comunali**, per fissare in maniera ancor più chiara e incisiva quegli obiettivi e principi di funzionamento che un Comune, al passo con le sfide del nostro tempo e vicino ai nuovi bisogni delle persone, deve avere.

Per questo crediamo sia importante fissare, in particolare assieme a tutti gli amministratori socialisti, quali sono queste nuove sfide e questi nuovi bisogni, al fine di intraprendere con slancio una nuova politica socialista attraverso il rinnovato concetto di “socialismo municipale”.

Fine di cui, è nostro augurio, speriamo aver dato una chiara prospettiva con questo documento.

in breve.

CHE COSA POSSONO FARE I COMUNI?

- **Diventare dei veri e propri “datori di lavoro”**, per giovani, disoccupati e anziani in difficoltà, attraverso l’uso del lavoro accessorio, o voucher, per lavori di emergenza e di solidarietà: considerare quest’ultima tipologia come aperta a tutti quei lavori che sono di utilità alla comunità oltre che ai prestatori stessi per i quali tale misura, seppur limitata, rappresenterebbe un valido “tampone” per la precaria situazione economica propria e della propria famiglia.
- **Formare e informare i cittadini, per uno stato sociale che offre possibilità ma anche che le insegna**, sul sapersi orientare nel mondo del lavoro, saper valorizzare se stessi e il proprio mestiere, saper usare le nuove tecnologie, e così via.
- **L’istituzione di una mailing list dei cittadini per informare**, coloro che ne mostreranno l’interesse, di tutte le attività (come feste, fiere, corsi, concerti etc) che si svolgono sul territorio comunale.
- **Promuovere la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica**, promuovendo assemblee e ridando spazio e luce ai consigli di quartiere.
- **Istituire cerimonie di passaggio all’età adulta**, nelle quali sia il sindaco (o chi per lui) a distribuire ai neomaggiorenni il certificato elettorale e una copia della costituzione.
- **Aggiungere alla segnaletica che indica il nome del luogo un cartello indicanti i valori** o gli aspetti culturali per cui quel luogo si distingue.
- **Inserire i valori del socialismo municipale all’interno degli statuti comunali** per fissare quegli obiettivi e principi di funzionamento che un Comune, al passo con le sfide del nostro tempo e vicino ai nuovi bisogni delle persone, deve avere.
- **Tutelare l’ambiente**, rigettando le logiche di arricchimento e di dipendenza cieca ai vertici di partito.

CHE COSA PUO’ FARE IL PSI?

- **Rilanciare il concetto di “Socialismo Municipale”**, fissando, in particolare assieme a tutti gli amministratori socialisti, quali sono le sfide di oggi i valori e i punti dai quali partire e intraprendere con slancio una nuova politica socialista.

Si ringrazia per l’elaborazione di questo documento la collaborazione di tutti i compagni e i simpatizzanti della Federazione dei Giovani Socialisti dell’Emilia-Romagna.